

OLIVA MARIO

D: Le prime domande riguardano la sua nascita, dove è nato, la sua famiglia, i suoi rapporti con la politica prima della guerra, il suo ambiente di formazione, i suoi studi, se ci sono state persone che hanno esercitato su di lei un' influenza politica, poi se ha fatto il servizio militare e la guerra.

R: Io sono nato il 6 agosto del 1917...

D: E' nato a Genova?

R: No, sono nato a Uscio, e ho vissuto anni molto, abbastanza, ossia oltre i vent' anni, ventuno, che non pensavo a nulla, all' infuori del Genoa, ero pazzo...io sono ancora, ma come allora, conoscevo i giocatori...e la mia cosa era quella lì, ma vabbè...poi sono dovuto andare a militare, divenni sergente dell' aviazione, e passai anni abbastanza tranquilli...

D: In che anno è partito per il militare?

R: E, nel ' 37 - ' 38, così via, cominciò il ' 39, e la Germania...però erano cose che erano distanti, non si pensava, non si credeva che dovesse arrivare, e poi siamo arrivati, che io ero a Padova, al comando leva, mi son visto esultare parecchio...ma non per questioni...non amavo la vista degli aerei, mi ricordo che un ufficiale mi aspettò sulla porta, e quando arrivai, ha incominciato: "Bisogna avere del lavoro da fare", le chiave le ha lasciate..."Ma questo è reato..." giustamente, perchè poteva anche...poi vabbè, andai avanti, poi si cominciò, noi si doveva anche andare in Albania come aviazione, ma io non ero pilota, ero di governo, ordinario, insomma scrivevo, eccetera eccetera...avevamo preparato tutti i così, e c' era uno dei migliori piloti, un milanese, che mi dette cinquemila lire purchè avessi telefonato a lui che aveva la mamma vecchia, se avesse dovuto anticipare la partenza, e io fino a mezzogiorno ho aspettato lì, poi sono partito anch' io, sono andato alla stazione di Padova, questo qui mi ha visto e si è messo a piangere, la rovina, e poi invece mi ha fatto da guida nelle mie peripezie...sono arrivato a casa, a Genova, poi da Genova sono venuto a Uscio, e questo è un argomento che me lo ricordo perchè avevo anche un pò paura, e avevo i genitori che volevo vederli però pensavo anche al rischio...pensi un pò la prigione...

D: Praticamente lei era scappato?

R: E sì, ero scappato io...avevo delle funzioni molto delicate...dovevo fare i rapporti giornalieri, invece non ho fatto più niente...sono arrivato e vabbè...poi questo qui andò a morire giù in Africa...era uno dei migliori piloti italiani...e si tirò avanti, si tirò avanti, in Albania non si andò e si continuò così, poi venni a casa congedato, e dopo il congedo, dopo un pò di tempo venni richiamato, allora andai a Guidonia dove c' erano i figli del Duce, e uno lo apprezzavamo perchè era uno dei piloti scatenati, c' erano i migliori...allora eravamo già in guerra, e piangevano, che c' erano i mitraglieri, i radiotelegrafisti eccetera...alla sera seduti così, perchè non ritornavano tutti, mi ricordo quando c' erano i bombardamenti a Malta...poi succede qualche mese così, poi eravamo in guerra già a quei tempi, venni nominato, cioè ero di guardia all' aeroporto, del gruppo dei così, ero il responsabile; a un bel momento deve arrivare Mussolini dall' Africa, arrivava lì a Guidonia che è vicino a Roma, arrivano in questo aeroporto...prima che arrivasse lui, venne un colonello...sai assai di Mussolini, noi stavamo



li, parlavamo del Genoa, allora c'era la Sampierdarenese, eravamo un gruppetto di genovesi, ma c'era tutto sino a Roma, predisposto gruppo di avieri e di guardia, era tutto nero, io lo vedevo e non era un uomo che metteva paura solamente a vederlo, e gira e gira mi trasmettono giù al centro...siccome che c'era un reparto che c'era un mio cugino che appena mi vede mi fa vedere la fotografia che era stato appena acquistato dalla Lazio, una fotografia grossa, mi dice "Come facciamo?" "Cosa?" mi tira fuori la foto e c'era scritto 'Oliva Mario', lui dice "Io mi chiamo Oliva Bruno!" Perché giù prendevano quando c'erano i militari in giro, all'orario...di lì poi sono andato a Orvieto e lì poi c'è stato un periodo che ebbi una licenza di quattro o cinque giorni e mi trovai a Genova, nel periodo un cui un bombardamento, uno dei pochi in Italia, di terra e d'aria, avevano bombardato anche in piazza Colombo, eccetera eccetera, erano stati molto efficaci, come attacco, e io avevo questi quattro o cinque giorni di cosae non volevo più andare e invece andai, perché cosa faccio? Arrivo laggiù, questo mio cugino mi saluta, eccetera, dice: "Guarda, non ti abbiamo telegrafato perché sei indicato all'aeroporto di Brindisi per la successiva assegnazione all'Africa settentrionale" e dico "No, io non ci vado...", e mi sono messo in terra, non sapevo cosa dirgli, questo qui senza che io gli avessi detto cosa deve dire dice che sono rimasto sotto il bombardamento a Genova, che era uno dei primi bombardamenti in Italia, che erano venuti in massa tutti gli ufficiali a vedere, a vedermi, e per farla in breve vengo inviato all'ospedale di Roma accompagnato da un maresciallo che era un siciliano e lo diceva alla gente sul treno, che c'è uno là che c'è rimasto...facevo effetto io per essere rimasto sotto un bombardamento...in seguito poi ne morirono parecchi, e tutti lì venivano a guardare...arriviamo a Roma, e io avevo un pò voglia di fumare, ma non potevo, e mi portarono all'ospedale militare, che erano tutti pazzoidi...mi mettono lì, giocavo molto bene a dama e io un giorno gioco con uno di questi, lo batto e allora questo qui si alza in piedi, vuole uccidere tutti, era un maresciallo, voleva uccidere tutti perché non ci ha mia vinto nessuno, eccetera eccetera, e comincia a tirarmi la scodella, e sono intervenuti in molti...per dire, queste qui me le ricordo magnificamente, sono arrivato che poi non sono stato più idoneo al grado di sergente, perché affetto da sindrome e nevrosi che io non sapevo neppure che cosa significava...sindrome accentuata a trazione mentale, una cosa del genere, e mi mandano a Carrara, che c'era l'Isa commissione dei medici e mi fecero appunto non più idoneo e me tornai a casa...mia moglie e mio cugino avrebbe dovuto accompagnarmi che io non ero più idoneo a viaggiare e lui doveva giocare con il Perugia, e mi dice: "Come facciamo? Io devo giocare la domenica...io me ne frego, devo andare a giocare..." Arriviamo a un certo punto lì, e io cosa faccio? Sono sceso anch'io che avevo paura che fosse seguito, e allora vado vado dalla mia fidanzata che poi è diventata mia moglie e poi è andato tutto bene...lui doveva accompagnarmi a Novi Ligure al centro leva matricole, per dare, invece è venuto...sono venuto a Genova...ero nemico del militarismo, ero proprio, non potevo digerire quella cosa lì, non sapevo niente di politica però avevo rischiato così per essere libero di andarmene a giocare, comunque poi questo è finito, vorrei dire che è stata una parte della mia vita più movimentata, e poi sono andato a Uscio, ho incominciato a vedere russi e americani...viene l'8 settembre e mio padre trova due, che uno ha fatto il partigiano, Back era il nome suo...uno è stato imbarcato su un sottomarino vicino a Lavagna, e l'altro invece, che io ero già entrato ma non perché ero un partigiano, a fare qualcosa per mantenere questi...a Cavi di Lavagna era questo qua, e andiamo a Borzonasca che ci dovevano essere delle armi nel cimitero e invece di prendere una o due o tre cose abbiamo sbagliato...poi invece c'è stato un gruppetto e non trovavo questo Sann, inglese, e lo trovo lì che era già entrato a Mulinetti...lì a Mulinetti ce lo portai io, lo portai giù ma raccomandando che lui non stesse vicino a me, invece lui era uno che...nell'Indonesia lui era un sottufficiale di mestiere, e gli detti tutti i vestiti eccetera...era un momento che la gente saliva sul tetto, che a Recco c'era un posto di blocco e io avevo paura che entrasse, e

